ANNO V 1852 - N° 342 **L'OPINIONE** Lunedì 13 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 12 DICEMBRE

I SUPPLIZI DI MANTOVA

A che gioverebbe ripetere ad uno ad uno gli argomenti che il sig. Guizot e tutti gli altri pubblicisti addussero per provare l'inutilità della pena di morte in materia politica; a che gioverebbe mostrare che non avendo più questa pena un' efficacia nè morale, nè materiale, l'applicazione della medesima non può considerarsi se non come un atto di vendetta, il quale non cessa di essere immorale, perchè adoperato dall'autorità in luogo di essere esercitato da un individuo? L'Austria può rispondere che una tal colpa è comune a tutti gli Stati europei; e se vorrà dirsi che gli altri governi si contentano di avere scritto nei loro codici un tale errore e che ben si guardarono, da molto tempo, di applicarlo, essa potrà rispondere, che a lei solo compete il giudicare delle proprie condizioni, e che se negli altri Stati è possibile lasciar libero il corso alla sovrana clemenza, dentro dei suoi confini, è un bisogno la più inesorabile severità.

Noi quindi non vogliamo esaminare la sentenza del tribunale militare di Mantova sotto l'aspetto delle astratte teorie legali; sebbene ci sarebbe facile mostrare l'assurdo dei pretesti, che il governo austriaco può mettere in campo, onde giustificare un atto, che dee destare raccapriccio nella parte civile d'Europa: noi vogliamo rispettare la legge austriaca, qualunque essa siasi; ma partendo dal punto che questa legge, dacchè fu sancita, dee servire di norma a chi giudica, di garanzia a chi è giudicato, vogliamo mostrare che dessa fu empiamente violata; che l'arbitrio le usurpava il posto, e che, se la si invocava dall'autorità, era soltanto per mascherare il più inescusabile degli assassinii. Nè ugualmente vogliamo sindacare sul modo della procedura, sui mezzi onde furono ottenute od estorte le prove, sul criterio che servì di norma a valutarle: faremo grazia anche di ciò: la sentenza in una mano, la legge nell'altra ci basteranno a mostrare il nostro assunto, ed alla coscienza di ogni onest' uomo lasciamo l'incarico di giudicare.

La *Gazzetta di Milano* del 25 ottobre pubblicava la seguente notificazione:

» Sul dubbio emerso riguardo all'applicabilità delle leggi penali militari a quei crimini e delitti di alto tradimento che si possono commettere col solo tenore di uno stampato; senza che vi siano associate altre azioni criminose, già devolute nello stato eccezionale ai giudizi militari, S. M. I. R. Apostolica con sovrana risoluzione primo corrente ha trovato di determinare, che nel regno lombardo-veneto, finchè vi durerà lo stato eccezionale, la procedura pel crimine di alto tradimento sia devoluta al giudizio militare in qual siasi caso, quantunque commesso da persone dello stato civile e col mezzo soltanto della stampa.

» S. M. ha ordinato altresì che le procedure per titolo di alto tradimento commesso mediante stampati, devono regolarsi a norma delle leggi militari, ma che la sentenza contro persone dello stato civile deve essere proferita a termini del codice penale generale 27 maggio anno corrente.

» Ciò si deduce a pubblica notizia in seguito a superiori ordini ministeriali comunicati da S. E. il sig. feld-maresciallo governatore generale con ossequiato dispaccio 12 corrente, n. 1775.

» Milano, il 25 ottobre 1852.

» *L'I. R. luogotenente*
» STRASOLDO. »

Una tale determinazione sovrana era per l'Austria una logica conseguenza del suo modo di governare. Dal momento che, nell' impero, la libertà della stampa non riusciva ad altro scopo, se non a quello di evocare nuovi reati, e quindi nuove persecuzioni, era naturale che almeno la cognizione di questi reati fosse delegata a quell'autorità, che, sugli altri d'un genere affine, era chiamata a giudicare. Ma il sommo imperante, non volendo, o non sapendo sottrarsi alla necessità di questi giudici eccezionali, che la prepotenza soldatesca ha usurpato sulla civile podestà, volle guarentire, alle persone dello stato civile, che le sentenze per esse sarebbero pronunciate a tenore del Codice penale, che avea poco dianzi promulgato; e la formola generica, con cui espresse la sua volontà nell'ultima parte del secondo alinea e la logica deduzione, per cui non può supporsi che, mentre miravasi a togliere una difformità nella procedura, non volevasene sicuramente introdurne una nuova per riguardo alla base giuridica della sentenza, mostrano ad evidenza che, se l'attenersi al codice penale era, per l'autorità militare, un obbligo quando si fosse trattato di un delitto d'alto tradimento commesso mediante la stampa, lo era altresì in ogni altro caso. Il codice pertanto pubblicato il 27 maggio 1852 è la sola legge a cui dovea conformarsi la sentenza, e come siasi a ciò obbedito veggano i lettori.

I capi d'accusa, di cui furono incolpati i dieci inquisiti, si riducono sostanzialmente ai seguenti:

1. La compartecipazione alle mene rivoluzionarie meditate da Mazzini e dal comitato da lui diretto, e la distribuzione delle cartelle del prestito dallo stesso Mazzini aperto.

2. Un' attentato contro la vita del sommo imperante.

3. L'oppugnazione del prestito provinciale lombardo-veneto.

4. Finalmente il progetto d'assassinio del commissario di polizia Filippo Rossi.

Perchè ragioneremmo noi degli ultimi due capi? Dove trovare in essi la materia del delitto d'alto tradimento, contro il quale è sancita la pena di morte? Come mai la vita di un commissario di polizia può collegarsi alla sicurezza dello Stato; come può farla pericolare la manifestata opinione contro un prestito, in odio del quale poteva parlare e l'interesse dei comuni ed il modo rovinoso con cui volevasi effettuarlo?

Rimane l'attentato contro la vita del sommo imperante.

L'articolo ottavo del codice penale prescrive: » Il solo attentato di un misfatto costituisce già » il crimine, tostocchè il mal' intenzionato *in» traprende un' azione conducente all' effettiva » esecuzione*, ma ne viene interrotto soltanto per » impotenza, per ostacoli d'altronde sopravvenuti » o per puro caso. » E noi cercammo invano nella sentenza questa *azione intrapresa che potesse condurre all' effettiva esecuzione* del crimine.

Di Angelo Scarsellini, che più specialmente è incolpato di ciò, si dice che *ha progettato un attentato* alla sacra persona di S. M. l'imperatore. Ha progettato un attentato: dunque nemmeno ha pensato all' effettiva consumazione del fatto; dunque il suo crimine consiste in un proposito vago, indeterminato, inconsiderato: non predispose i mezzi; non cercò di avvicinarsi alla vittima designata: ha fatto palese, in una parola, un desiderio che i mali della sua patria strappavano dalle labbra: il suo delitto è un' imprecazione: la sua colpa è una parola, di cui non calcolava, nè volle calcolare le conseguenze, perchè effettivamente non pensava alla perpetrazione del fatto cui quella parola alludeva. E l'Austria che scrive nel suo codice all'articolo undecimo: » Nessuno può esser chiamato a render conto » dei pensieri o degli interni suoi divisamenti » quando non ha intrapresa alcun' esterna malvagia azione: » l'Austria condanna all' ultimo supplizio un uomo, a cui non può rimproverare un' azione qualsiasi, ed il cui solo delitto è un inconsiderata parola !!!

Rimane finalmente la compartecipazione alle mene rivoluzionarie ordite da Giuseppe Mazzini. Questo è l'argomento essenziale della procedura, il fatto più importante con cui si cercò di giustificare la sentenza. Per riguardo a questo fatto il giudizio del tribunale militare si può considerare sotto un duplice aspetto, e ci è duopo, per farlo, riportare i due articoli della legge austriaca che vi si riferiscono:

» Art. 58. Commette il crimine dell'alto tradimento chi intraprende qualche cosa:

» *a*) per cui sia per esser lesa od esposta a pericolo la persona dell' imperatore nel corpo, nella salute o nella libertà, ovvero venga a recarsi impedimento all'esercizio dei suoi diritti di regnante; -- oppure

» *b*) che fosse intesa ad una violenta mutazione della forma del governo; — oppure

» *c*) a distaccare violentemente una parte dello Stato, rompendone la unità, ossia a distaccarla dal complesso dei paesi componenti l' impero austriaco, ovvero ad attirare contro lo Stato un pericolo dal di fuori od accrescerlo, od a suscitare nell' interno un' insurrezione od una guerra civile; sia che ciò facciasi pubblicamente od in segreto, da persone singole o collegate, col macchinare, eccitare, istigare, sedurre mediante parole, scritti, stampati, disegni e figure, col consiglio o col proprio fatto, col prendere o no le armi, colla comunicazione di segreti o piani conducenti a tali scopi, colla sedizione, coll' arruolamento, collo spionaggio, coll' appoggio o con qualunque altra azione diretta a simile intento, quand'anche fosse rimasta senza effetto.

» Se le premesse azioni sono dirette contro l'esistenza, l' integrità, la sicurezza o la costituzione della confederazione germanica, debbono egualmente considerarsi e punirsi come alto tradimento.

» Art. 59. Per questo crimine deve pronunciarsi la morte:

» *a*) contro chiunque si è reso colpevole di una delle azioni indicate nel § 58 let. *a*) anche nel caso che questa sia rimasta senza effetto:

b) contro chi principalmente ha progettato, ordito, guidato l'impresa di alto tradimento delle specie dichiarate nel § 58 lett. *b*) e *c*) e contro tutte quelle persone che vi hanno cooperato immediatamente.

» Tutti quelli all' incontro, che hanno preso parte ad una simile impresa in modo più remoto, saranno puniti col duro carcere da dieci fino a vent'anni, e col duro carcere in vita ove l' impresa o l' autore fossero in ispecial modo pericolosi. »

Ripetiamo che non è nostro scopo giudicare la legge: quant'essa sia raffinata nella sua barbarie ognuno lo vede; ma dacchè a questa barbarie sono pure determinati dei confini, con quali parole dovremo stimatizzare quegli uomini che vollero sorpassarli?

Ammettiamo pure per un istante che l' associarsi alle mene mazziniane costituisca il crimine di alto tradimento previsto dalle lettere *b* e *c* dell'articolo 58: ammettiamo che la prova della colpabilità fosse raggiunta a carico degli incolpati: la pena non potea essere, nè per tutti e molto meno per alcuni fra di essi, quella della morte che fu pronunciata ed eseguita. Nessuno di essi ha progettato, ordito, o guidato l' impresa, la quale fu progettata, ordita e guidata da Londra e, se vuolsi loro applicare l' ultima disposizione dell'alinea *b* art. 59, volendoli ritenere colpevoli di avervi cooperato immediatamente, qual senso avrebbe mai l'alinea susseguente, che parla di quelli che vi cooperarono in un modo più remoto e pei quali la pena si determina del duro carcere da dieci sino a vent'anni?

Non si può credere che cooperassero immediatamente coloro che, al dire della sentenza, si dimostrarono meno attivi, che troncarono da molto tempo la loro relazione coi cospiratori, che finalmente non avevano altro reato se non quello di alcune offerte mensili e della compera d'una sola cartella del prestito mazziniano. La sentenza di morte pertanto contro di essi è una iniquità legale, è un' arbitraria determinazione per parte d'un'autorità, che disprezza il vincolo delle leggi, e che si pone al dissopra delle stesse.

Ma quello che resta ad indagare si è se effettivamente la compartecipazione alle mene mazziniane e la distribuzione delle cartelle del prestito può logicamente calcolarsi siccome delitto d'alto tradimento. A costituire il crimine si richiede pravità d'intenzione. Queste parole stanno a capo del Codice penale austriaco; ma se questo è un requisito essenziale, non è il solo, e fra gli altri, ogni uomo che sappia di legge ha imparato che vuolsi l'efficacia dei mezzi adoperati, la possibilità del fatto, cui si mira. Che Giuseppe Mazzini creda, nella sua boriosa presunzione, di poter mettere ad un suo cenno il mondo sossopra; di poter con dodici milioni di lire procurarsi tanti mezzi che bastino a combattere tutte le armate, rovesciare tutti i troni, questo è forse possibile; ma i vaneggiamenti d'un uomo non ponno essere presi siccome base in un giudizio, da cui dipende la vita di tanti cittadini, e nessuno, che abbia senno, vorrà credere che la sicurezza dello Stato austriaco, la forma del suo governo corressero pericolo alcuno, in forza dei proclami rivoluzionari di Londra; delle finanze, che il comitato di colà cercava di ragranellare dagli illusi e dai giganteschi progetti delle sue universali rivoluzioni.

Noi crediamo che, quantunque pochissimi, alcuni anche fra noi avranno sottoscritto al prestito di Giuseppe Mazzini, ne riceveranno i proclami, ne divideranno le utopie; e forse, piucchè contro l'austriaco, la rabbia devastatrice del famoso cospiratore è diretta contro il nostro governo, che ebbe l'audacia di contendergli il monopolio dell'amor di patria; ma se qualcuno di questi illusi fosse scoperto, e si traducesse innanzi ai tribunali, non troverebbesi sicuramente un giudice che ardisse infliggergli la pena, che le leggi minacciano contro chi attenta alla sicurezza dello Stato, perchè da ogni parte si eleverebbe la dimanda: ma dov'è il pericolo che ha corso o che mai poteva correre il paese? Bisogna che l'azione intrapresa possa condurre all' effettiva esecuzione del resto, ed e perciò che non si condanna un uomo, il quale, volendo uccidere un suo simile, adopera contro di lui un archibugio, ch'egli crede carico, ma che pure non lo è.

Ai giudici che pronunziarono la sentenza di Mantova, i quali tutti rivestono la militare assisa, noi vorremmo dimandare se l'Austria, con un'armata di 500,000 soldati teme i progetti guerreschi di Mazzini; e siamo sicuri che tutti quei giudici risponderebbero con un ghigno di spresso, tanto sono fuori di senno i disegni di quel fantastico cospiratore; ma anelavasi ad una vendetta, e per conseguirla, non sembrò troppo spargere il ridicolo sulle forze colossali dell'Austria facendole credere alle mercè di poche dozzine d'entusiasti inermi; non sembrò vergognoso a quei giudici, a quei militari, di ostentare la paura.

Sebbene queste considerazioni possano applicarsi, qualunque sia la legge a cui si appoggiava quell'efferato giudizio, pure prima di conchiudere vogliamo rispondere ad un'obbiezione, che la lettura della sentenza ci suggerisce. Noi abbiamo mostrata l'iniquità della medesima, prendendo per norma il Codice penale austriaco, ed essa invece, mentre accenna all'articolo V di guerra, agli articoli 61 e 91 del Codice penale militare ed al proclama 10 marzo 1849 del maresciallo Radetzky, non fa parola di quella legge generale, di cui abbiamo riferite le relative disposizioni.

Egli è prevedendo questa obbiezione che abbiamo riportata la notificazione del 1° ottobre. Per essa l'Europa civilizzata potrà vedere che S. M. l'imperatore d'Austria ha ordinato che i suoi sudditi siano giudicati a tenore d'una legge; e l'Europa, leggendo la sentenza del tribunale militare di Mantova, vedrà che i capi militari ne vollero seguire un altra, solo perchè loro apriva più larga la via alle personali vendette. L'Europa vedrà che 5 individui, incolpati d'una ribellione ch'era impossibile ad effettuarsi, furono mandati al patibolo da una autorità, la quale si ribella sfacciatamente alle leggi più recenti dello Stato, che deride le volontà dell'imperatore. L'Europa vedrà sacerdoti di costumi illibati, negozianti operosi, cittadini rispettabili per sapere e virtù montare il palco, che dovrebbe essere serbato all'infamia; ed aggiungendo questo nuovo a tutti gli altri strazi, cui è soggetta la Lombardia, potrà convincersi quale sia la natura del regime austriaco e come adempia alla missione provvidenziale, che ad ogni governo è affidata, quella, cioè, di avviare i popoli al loro progressivo benessere.

LA PENA DI MORTE PER DELITTI POLITICI. Guizot nel celebre suo scritto sulla pena di morte per delitti politici, provava che lo spargere il sangue de' cittadini per questo titolo è non solo un delitto, ma un errore politico. Il sig. Mazzoldi, direttore della *Sferza* di Brescia, uomo venduto al governo austriaco, sostenne l' inopportunità di questa pena, e si tirò addosso la seguente ammonizione:

» *Brescia, 4 dicembre.* L' I. R. Luogotenenza della Lombardia fece comunicare al direttore della *Sferza* la seguente ammonizione: » L'articolo inserito nel num. 85 del giornale la *Sferza* » sull' inopportunità della pena di morte per crimini politici dimostra una manifesta tendenza » a sviare la pubblica opinione nell' interesse del » partito sovversivo, ed a presentare gli autori » di simili azioni in tutt'altra che nella vera luce. » Il sottoscritto luogotenente perciò impartisce al » redattore del giornale la presente ammonizione » in iscritto, a termine del § 22 della legge sulla » stampa.

» Milano, il 24 novembre 1852.

» *L'I. R. Luogotenente*
» firm. STRASOLDO.

» Al redattore del giornale *La Sferza*
» L. Mazzoldi in Brescia. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrisp. part. dell'*Opinione)

Parigi, 9 *dicembre.*

I giornali non parlano d'altro che delle feste, delle acclamazioni, dei banchetti e degli atti di beneficenza, coi quali venne inaugurata la proclamazione dell'impero nei dipartimenti.

In quanto all'opinione pubblica, qui a Parigi almeno, essa non si preoccupa più di questo avvenimento come se fosse accaduto già da vent'anni. Si direbbe che la Francia vuol riposarsi dopo aver compiuto il grand'atto del cambiamento della sua forma di governo.

Gli speculatori di borsa sono gli unici che hanno incominciato a pensare sul serio alle eventuali conseguenze della proclamazione dell'impero, e continuano ogni giorno ad essere sempre più impauriti da questo avvenimento, il quale sintantochè era nell' aspettativa, aveva infuso a questi signori un coraggio spinto sino alla temerità.

Avrete veduto un articolo del *Pays*, diretto a provare che il regno di Napoleone II non può essere contestato, nè in fatto, nè in diritto, e che quindi la voce infallibile della storia voleva che l' attuale imperatore pigliasse il titolo di Napoleone III.

Questo stesso articolo, ripetuto ieri sera dalla *Patrie*, fa supporre che l'assunzione di questo titolo abbia sollevato o possa sollevare delle difficoltà che il governo fa intanto combattere dai giornali che gli sono devoti.

Ciò che è incontrastabile si è che questa specie di polemica in anticipazione, lungi dall' ispirare coraggio ai paurosi, gli ha ancora già persuasi che probabilmente la questione, se l'attuale impero debba ritenersi di nuova istituzione, oppure continuativo dell' impero precedente, non manca d' una certa gravità, e potrebbe in seguito dar soggetto di contestazioni.

Il discorso di lord Malmesbury conferma siffatte induzioni, poichè accenna anch' esso, che le *espressioni ambigue* contenute nel rapporto del senatus-consulto intorno all' assunzione del titolo di Napoleone III, avrebbero potuto far sorgere delle cause di malcontento, e far esitare il ministero a consigliare alla regina d'accettare immediatamente l'avvenuto cambiamento.

Il nobile lord soggiunge bensì che il discorso dell' imperatore al corpo legislativo, e le spiegazioni somministrate dal gabinetto francese avevano tolto di mezzo ogni dubbio in proposito; ma ad ogni modo molti dicono qui che potrebbero essere sorte delle suscettibilità di egual natura presso le potenze del nord, e che sintantochè esse non abbiano riconosciuto l' impero, si può sempre dubitare che sieno per esigere dal nuovo imperatore delle dichiarazioni più esplicite di quelle di cui rimase soddisfatto il ministero inglese.

Un semplice ritardo delle dette potenze a riconoscere il nuovo ordine di cose, oppure una restrizione qualunque che esse fossero per imporre a questo riconoscimento, darebbe luogo ad una grande agitazione in Francia ed in Europa.

Per ciò che risguarda la Francia, un incidente di tal natura, sulle masse popolari sopratutto e sull' armata, esalterebbe al massimo grado il sentimento d'indipendenza e di orgoglio nazionale, e servirebbe a consolidare in luogo d'indebolire la ristaurazione imperiale.

Intanto nulla si sa ancora di positivo dell'effetto prodotto sul gabinetto di Vienna dall' annuncio della proclamazione dell'impero.

Il *Constitutionnel* soltanto pone innanzi questa mattina, in data di Vienna, la *probabilità* che l'impero sia riconosciuto.

Nulla ha traspirato sinora intorno alle sedute del Senato, nelle quali, come sapete, si agitano le questioni relative ai cambiamenti da introdursi nella costituzione in seguito alla proclamazione dell'impero.

Dopo la sua esaltazione al trono, il nuovo imperatore si mostra giornalmente in pubblico o a cavallo o in carrozza, senza apparato e senza scorta.

Ieri l'altro ha assistito alla prima rappresentazione della *Luisa Miller*, di Verdi, al teatro dell'Opera Italiana.

La musica, i cantanti, l' orchestra, i cori, le decorazioni ottennero un successo compiuto, e l'imperatore dopo aver dato egli stesso a molte riprese il segno degli applausi, ha espressa al nuovo direttore, signor Corti, la propria soddisfazione per avere egli in così breve spazio di tempo organizzato uno spettacolo, che inaugura pel teatro italiano una nuova era di trionfi e di prosperità.

— Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, il 6 dicembre:

» So da persona in caso di essere ben informata che il matrimonio dell' imperatore è fissato per la fine di febbraio e l' incoronazione pel 15 aprile, e che in quest' occasione il papa verrà *certamente*. Mi si dà quest' ultima notizia quasi come ufficiale.

» Prima che il principe Napoleone parta per l' Algeria, bisogna che sia promulgato il senatus-consulto costitutivo della colonia. Il principe avrà, dicesi, in Algeria un' amministrazione, che dipenderà unicamente da lui e non corrisponderà al ministero della guerra che per quistioni di contabilità.

» Un importante progetto per la riserva dell' armata si sta sempre elaborando nei comitati. In questo momento, sopra 80m. uomini coscritti, ve n' ha sempre 40m. che restano nelle loro case, senza ricevere nessuna istruzione militare. Col nuovo progetto, vuolsi invece che tutti sieno chiamati al servizio; gli uni però servirebbero sette anni e farebbero dello stato militare una vera carriera; gli altri servirebbero un anno soltanto e rientrebbero poi nelle loro case; con un' attitudine però alle armi, che permetterebbe di richiamarli istantaneamente e con profitto, al sopravvenire di qualche grave necessità.

» Questo progetto ha qualche rassomiglianza colla landwehr prussiana; ma in Prussia questa coscrizione universale non lascia i soldati sotto le armi che per tre anni. »

— Leggesi nella corrispondenza del *Mediterraneo*:

» Si asserisce che la lista civile dell' imperatore sarà portata a 30 milioni, che riuniti alle rendite dei castelli reali, i pesi dei quali non gravitano sulla cassetta del sovrano, formeranno una somma rotonda di 38 milioni all'anno. Napoleone I non aveva che 25 milioni di lista civile, e faceva 7 milioni all'anno di economie, che a capo a qualche anno gli avevano somministrato il mezzo di formarsi un tesoro particolare di 55 milioni che trovavansi rinchiusi nelle cantine delle Tuileries, e sulla lista civile l' imperatore faceva inoltre delle dotazioni importanti a molti membri della sua famiglia; 38 milioni è dunque una somma enorme. Il re Carlo X non aveva che 33 milioni e Luigi Filippo 12; sebbene dunque la cifra della nuova lista civile sia annunziata, come vi ho detto, conviene aspettare per sapere se la voce pubblica non l' esagera un poco.

» Vi ho già parlato a lungo della creazione della *Banca di credito mobiliare* destinata a facilitare i riporti della borsa ed avente per iscopo per conseguenza di sviluppare e mantenere la tendenza al rialzo; voi sapete che le azioni di questa banca sono montate in una sola borsa presso a 900 franchi, tuttavia la nuova operazione non ha avuto la virtù di arrestare il ribasso cominciato il 10 novembre e che continuava anche ieri; è corsa voce alla borsa che il credito mobiliare urtava molto il sig. Rothschild, cui, in realtà essa forniva un tremendo rivale e si aggiunse che il celebre banchiere pensava, per difendersi, di creare, anch'esso, una banca di credito mobiliare, la quale fondata sotto il suo nome e coperta dagli immensi capitali onde dispone, avrebbe minacciato di schiacciare la società rivale stabilita sotto gli auspici del governo. Queste voci erano perfettamente esatte, poichè è avvenuto un fatto che lo prova. Il governo ha rifiutato al signor Rothschild il necessario permesso per la formazione d' una società anonima; così dunque lo Stato non vuole che si crei una concorrenza alla compagnia, alla testa della quale è situato il signor Emile Perreire, che ne ha incoraggiato la costituzione. Questo rifiuto ha irritato vivamente il signor Rothschild, che non potendo ottenere il permesso per la formazione d'una società anonima vuolsi si decida a costituire la sua banca di credito mobiliare sotto la forma di *Società di Commandita* per la quale non ha bisogno dell'autorizzazione del governo.

» Lo vedete dunque, la lotta sarebbe impegnata fra il governo e il celebre banchiere; è questa una guerra di danaro, ed in tal materia, come sul campo di battaglia, la vittoria si decide sempre per i grossi battaglioni; se si aprisse una campagna seria io sarei imbarazzato nella decisione; il ministero delle finanze possiede immense risorse, ha una potente riserva nella banca di Francia, e la società di credito mobiliare gli servirebbe d'avanguardia e di cacciatori, ma da un anno in poi si sono fatte molte spese, si è forse un poco a secco e bisognerebbe fare una gran leva; dall'altra parte il sig. Rothschild dispone di fondi immensi, egli ha le alture del campo finanziero non solo a Parigi, ma a Londra, a Vienna, a Napoli, a Torino, ed avrebbe potenti ausiliari; io non mi disdico, e scommetterei pel signor Rothschild.

» Del resto se una simile guerra avesse luogo seriamente, essa darebbe al mondo uno spettacolo interessante; il primo impero ha divorato dei battaglioni, il secondo divorerebbe dei milioni; il primo aveva spossato le braccia della Francia, il secondo seccherebbe i suoi capitali; il primo ha soccombuto sotto la coalizione dei sovrani dell'Europa, il secondo potrebbe perire sotto la coalizione dei banchieri di tutte le capitali dell' Europa; credo perfino che sarebbe meglio per l'imperatore Napoleone III aver a fare con tutti i soldati europei di quello che con tutti i capitali delle borse dell'Europa.

— L'incaricato d'affari della Confederazione elvetica e gli ambasciatori di Sardegna, di Spagna e dei Paesi Bassi hanno presentate le nuove loro credenziali a S. M. l'imperatore dei francesi.

Leggiamo nella *Presse*:

» L'insegnamento del diritto va a subire modificazioni abbastanza importanti. La cattedra di diritto costituzionale, vacante in questo momento alla facoltà di Parigi, è soppressa: « Essendo » che le materie, che si dovrebbero insegnare, » dice il ministro dell'istruzione pubblica, appar- » tengono sia alla storia comparata delle isti- » tuzioni politiche, che conviene poco traspor- » tare nelle scuole, sia all' esposizione del diritto » pubblico od amministrativo, che è insegnata » da un professore speciale.

In luogo della cattedra soppressa si crea una cattedra di diritto romano.

Il governo annunzia nel *Moniteur* che d'or innanzi non accorderà nuove concessioni di strade di ferro, cominciando dalle linee più utili e più urgenti, se non quando lo stato delle attuali intraprese lo permetterà alla sua prudenza, tenendo sempre conto delle risorse reali che il tesoro ed il pubblico possono consacrare ciascun anno a questi grandi lavori.

— Si assicura che la partenza di Abd-el-Kader sia differita di qualche giorno.

-- Leggesi nella *Patrie*:

» Molti giornali hanno riportato inesattamente le cause del viaggio del signor Lebel, incaricato di poteri dalla famiglia del principe Murat. Si sa che l'imperatore Napoleone, col suo testamento, legava alla regina Carolina diversi oggetti che gli erano appartenuti. La regina Carolina, col suo testamento, lasciava al principe Gioachino Murat, suo nipote, questi oggetti tanto preziosi restati depositati nelle mani de'suoi esecutori testamentarii in Italia, i quali offersero di farne la consegna.

» Il signor Lebel si reca a Firenze per riportare questi oggetti, dei quali il principe Gioachino Murat si propone di fare un dono al museo imperiale del Louvre.

» Si capirà l'importanza ed il prezzo di questo dono, allorquando si saprà che fra gli oggetti, di cui trattasi, trovasi il letto, sul quale l'imperatore Napoleone è morto a Sant'Elena. »

— Scrivono alla stessa *Indépendance* sotto la data del 7:

» Il corpo legislativo non avrà più da discutere il bilancio: esso sarà votato nel suo complesso per dicasteri. Le categorie saranno fissate dal consiglio di Stato, che le sottoporrà direttamente all' imperatore. Non sarà più necessario sottomettere alla sanzione di quel corpo i trattati di commercio, che, come i trattati politici, saranno in avvenire discussi e fatti direttamente, senza controllo, da S. M.

» Si parla di modificazioni importanti del ministero. Ecco le voci che circolano a questo proposito. Bineau sarebbe nominato governatore della Banca, in surrogazione del sig. D'Argout, che avrebbe in compenso la dotazione di senatore. Fould entrerebbe alle finanze, Persigny passerebbe al ministero di Stato, Rouher all'interno, per l'influenza del sig. Morny, che lo appoggia molto. Quest'ultimo sarebbe nominato presidente del corpo legislativo, in luogo di Billault, che otterrebbe il compenso ch' egli desidera, la prima presidenza della Corte d'Appello.

» La sera stessa della proclamazione dell' impero, Flahaut fu, a Saint-Cloud, l'oggetto d'un affettuoso tratto imperiale. L' imperatore lo avea invitato, con alcune altre persone notevoli, ad assistere alla cerimonia, e, quando tutto fu fatto, egli l'abbracciò, dicendogli: » Mio caro conte, voglio che il primo mio abbraccio da imperatore sia per l'uomo, che abbracciò l'ultimo in Francia, il mio povero zio. »

» Voi sapete che Flahaut è il solo superstite degli aiutanti di campo di Napoleone e ch'egli gode nella nuova corte il favore di molta intimità, giustificato, del resto, dai suoi splendidi servizi, dalla età e dal suo prezioso talento diplomatico. Lo si vuol destinato ad un' alta missione presso una delle corti del Nord.

» Si conferma sempre più la voce che l'imperatore, arrivato alle Tuileries, abbia scritto, sotto l' indirizzo di sua zia la granduchessa di Baden, alla sua futura sposa, la principessa Wasa. Le solennità di questo matrimonio, accettato ormai come un fatto da tutti gli uomini politici, saranno celebrate a Compiègne, che fu già testimonio degli sponsali di Maria Luigia.

INGHILTERRA

Londra, 8 *dicembre*. Il visconte Palmerston è in convalescenza. Questa sera riceveva nella sua casa a Carston-Gardens.

— L' ammiraglio sir Carlo Napier scrive al *Times* dell' 8 dicembre:

» Infine noi abbiamo un ministero che ha osato dire alla Camera dei Comuni che non si può più oltre ritardare la questione degli armamenti marittimi, e che v' ha nulla di così irragionevole come il sistema attuale, che fa cessare i servizi del marinaio sperimentato, allorquando essi sono maggiormente utili. Perchè il governo whig non ha mai fatto questo?

» Durante la guerra di Siria, nel 1840, il paese fu in gran pericolo. La Francia aveva una squadra superiore ed un motivo di far guerra. I nostri vascelli, ancorati nei porti, aspettavano gli uomini di mare per mesi interi. Il governo non portò al male alcun rimedio. Nemmeno sir Robert Peel pensò a provvedere. Noi avemmo allora una disputa colla Francia, a proposito di Tahiti, e non potemmo armare le nostre squadre.

» L'armamento della squadra del Canale non sarà ora tanto facile, giacchè gli uomini non si fanno innanzi. I vascelli in commissione non possono neppur trovare uomini, e non è tanto agevole il dire dove si potranno prendere. Più presto il comitato farà il suo rapporto, meglio sarà. Ciò che, or è qualche anno, sarebbe stato assai facile, è ora difficile molto. Bisogna che il paese pensi a migliorare la condizione del marinaio, se esso vuol avere una marina provveduta di buoni equipaggi, e senza di questo non vi è scampo. »

AUSTRIA

Vienna, 7 *dicembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» Diversi fogli hanno recato la notizia che la conferenza doganale qui riunita, si sarebbe aggiornata per 15 giorni in causa delle feste di Natale. Siamo autorizzati a dichiarare che non avrà luogo alcuna interruzione dei lavori delle conferenze doganali. »

Il corrispondente del *Times* da Vienna aveva messo l'arrivo di Ficquelmont nella capitale e l'imminente viaggio di Radetzky in relazione cogli affari del Piemonte.

La corrispondenza del *Times* era assurda e fu smentita. Ora anche una lettera da Vienna 4 dicembre inserita nella *Gazzetta d'Augusta* rettifica quelle notizie e assicura che il conte Ficquelmont si è recato a Vienna in causa della sua nomina a cavaliere del Toson d'oro; e il vecchio Radetzky si recherà a Vienna per *affari di famiglia*; il suo figlio è stato messo in pensione.

PRUSSIA

Berlino, 6 *dicembre*. Le elezioni ai posti di presidente e vice-presidente nella seconda Camera, ebbero luogo quest' oggi, e risultò presidente il ministro di Stato Uhden, e vice-presidente il signor Waldbott. Il signor Uhden non ottenne la maggioranza che nella terza votazione. I suoi competitori erano il conte Schwerin e Waldbott-Bassenheim-Bornheim. Dalla frazione cattolica, 12 in 15 deputati passarono alla sinistra nella votazione decisiva; 42 della stessa frazione diedero dei viglietti bianchi quando l' elezione si ristrinse fra Schwerin e Uhden. Uhden ebbe 154 voti, il conte di Schwerin 131.

Il discorso del signor Uhden nell' assumere la presidenza si tenne lontano da ogni allusione politica, e fece buona impressione per il suo carattere modesto.

Anche la prima Camera si è costituita, nominando presidente il sig. Rittberg con 91 voti sopra 93.

A vice-presidenti furono nominati Brüggemann e il conte Itzenplitz.

SPAGNA

Madrid, 4 *dicembre*. Il giornale ufficiale pubblicò ieri la seguente ordinanza:

« È volontà di S. M. che non si permetta alla stampa periodica di discutere i progetti di riforma pubblicati per decreto reale d' oggi, affinchè la vivacità delle passioni non nuoca allo studio imparziale che vogliono documenti di questa importanza.

Il ministro dell' interno
BORDIA.

-- *Decreto reale*. Conformemente a ciò che mi fu proposto dal ministro di finanze, d' intelligenza col mio consiglio dei ministri, io decreto quanto segue:

Art. 1. Saranno pubblicati i bilanci generali delle spese e delle entrate per l' anno 1853 che il mio ministro di finanze teneva pronti per presentarli alle Cortes.

Art. 2. Questi bilanci saranno sottoposti all'esame ed alla approvazione delle Cortes convocate pel primo marzo, e, senza pregiudicio di ciò che queste decideranno, comincieranno ad essere in vigore dal primo gennaio, stesso anno.

Il ministro di finanze
JUAN BRAVO MURILLO.

— Un altro decreto ristabilisce l' istituzione dei maggioraschi pei grandi di Spagna.

— Il generale Narvaez, duca di Valenza, fu ricevuto in udienza particolare dalla regina Isabella II. Egli è assai contento della gentile e affettuosa accoglienza che gli venne fatta. Il generale non deve ripartire subito, come si è detto, per l' Andalusia.

— Sta per essere formato un gran comitato elettorale. In questo comitato saranno ammessi i rappresentanti delle due opposizioni del Senato e della Camera dei Deputati.

Si dice che vi prenderanno parte anche il generale Narvaez, il generale Concha, il duca di Rivas, il duca d'Abrantès, il marchese di Pidal, il conte di San Luis, il signor Mon, ecc.

(Corr. part.)

— Gli articoli più importanti del nuovo progetto di costituzione che sarà sottoposto alle cortes di Spagna nella sessione che si aprirà il primo marzo 1853, sono i seguenti;

Art. 1. La religione della nazione spagnuola è esclusivamente la religione cattolica, apostolica e romana.

Art. 2. I rapporti fra la Chiesa e lo Stato saranno fissati dalla corona e dal sovrano pontefice in virtù di concordati che avranno carattere e forza di legge.

Art. 6. Il bilancio generale degli introiti e delle spese dello Stato è permanente; non vi si potrà fare alcuna riforma e cambiamento che non sia autorizzato da una legge. Ogni anno saranno presentati all'esame e all'approvazione delle Cortes i conti degli introiti e delle spese del tesoro pubblico.

Art. 10. Il senato si compone di senatori ereditari, senatori di nascita, e senatori a vita; la loro nomina appartiene al re.

Art. 14. Il congresso dei deputati sarà composto da quelli che saranno eletti dalle giunte elettorali nella forma determinata dalla legge, la quale fisserà anche in prevenzione le circostanze relative all'elezione e alle funzioni di deputati.

Art. 20. Il potere di far eseguire leggi risiede nel re, la sua autorità si estende a tutto ciò che forma il governo dello Stato all'interno e all'estero, autorità in forza della quale egli esercita tutte le attribuzioni sovrane, spedisce i decreti, le ordinanze e le istruzioni necessarie.

Nei casi urgenti il re potrà anticipare sulle disposizioni legislative, dopo aver inteso preventivamente i corpi legislativi dell'alta ammistrazione dello Stato, e rendendo conto alle Cortes nella legislatura che succede immediatamente, delle misure prese affinchè siano esaminate e approvate.

Riguardo all'organizzazione del Senato un progetto di legge determina che la classe dei senatori ereditarii si comporrà dei grandi di Spagna che riuniscono le seguenti condizioni: 1. Essere grande di Spagna di *diritto proprio*; 2. Essere spagnuolo di nascita o figlio di uno spagnuolo; 3. Avere 25 anni compiuti; 4. Pagare 30,000 reali (7,500 franchi) almeno di contribuzioni dirette.

Riguardo ai deputati un altro progetto di legge determina che il congresso sarà composto di 171 deputati eletti direttamente, e uno per ogni distretto elettorale.

Non possono essere deputati: 1. Gli ecclesiastici; 2. I militari in attività d'impiego, o in commissione di servizio; 3. I funzionari e agenti dell'ordine giudiziario; 4. Funzionarii che per ragione delle loro funzioni o cariche non avessero la residenza in Madrid, e non avessero un trattamento minore di 30,000 reali (7,500 fr.); 5. I funzionarii od impiegati delle provincie al di là del mare.

In quanto agli elettori si determina che la giunta elettorale in ogni distretto è composta da 150 elettori, i quali saranno quelli che pagano la maggiore imposta diretta nel distretto.

Un altro progetto di legge determina il regolamento dei corpi che compongono la legislatura. I ministri possono assistere alle sedute del congresso, se ciò loro conviene; possono anche richiedere dal presidente di invitare i membri dell'assemblea che presiede a riunirsi in seduta; le misure proposte dai ministri avranno dietro loro richiesta la precedenza sulle altre; avranno la facoltà di parlare ogni volta che lo richiedono, ma non possono votare quand'anche facciano parte della Camera.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ
CONTRO
F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 10 novembre.

Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.

Coletti Francesco, di Firenze, stenografo, prestava servizio alla Camera dei Deputati. Nell'adunanza dell'8 febbraio, vide gente capitanata dal Niccolini, e che giudicò ascendere a non più di 10 o 12 persone, con cartelli, sui quali erano scritti i nomi di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, invadere l'emiciclo della Camera. Sentì Niccolini dire al presidente della Camera non essere venuto a portare una domanda ma un ordine; in seguito di che il presidente si coprì ed uscì dall'aula dell'udienza. Guerrazzi allora volse la parola al Niccolini, rampognandolo, sicchè questo andò a sedersi sopra alcuni gradini.

Il testimone non sa precisare sino a qual punto i deputati fossero intimoriti; ricorda che alcuni uscirono dalla sala, e di questi una parte vi ritornò.

Tortoli Giovanni, di Firenze, stenografo, assistè ad una parte dell'adunanza dei deputati dell'8 febbraio, vide anch'esso l'invasione dell'emiciclo, e la sospensione della discussione. Egli crede che i deputati non fossero pienamente liberi nella votazione; ricorda che alcuni votarono come deputati, altri come semplici cittadini. Il testimone assistè ancora alla seduta, che in quel giorno stesso tenne il Senato, e stenografò il discorso pronunciatovi dal Montanelli; seppe che il Senato avea approvato il voto della Camera elettiva, e che tutto vi era accaduto con ordine e tranquillità.

Pegna Emanuele, altro degli stenografi in servizio alla Camera dei Deputati nella mattina dell'8 febbraio vide una trentina di persone invadere l'emiciclo; aveano un cartello con i nomi di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni; sentì che Guerrazzi sgridò fortemente gl'invasori. È opinione del testimone che la discussione fosse influenzata dai clamori che si facevano sentire dalle tribune.

Alla dimanda direttagli dal Guerrazzi, se esso testimone sappia che altra volta sia accaduto che pei clamori delle tribune il presidente abbia dovuto coprirsi e lasciare la sala, e ciò avvenisse quando il Trucchi nel 1848 fece in piazza un decreto, col quale dichiarava decaduto il granduca; risponde parergli che ciò sia vero, ma non ricordarsi bene se accadesse nell'accennata, occasione od in altra.

Basevi Emanuele, di Livorno, domiciliato in Firenze, deputato alla Camera, assistè all'adunanza dell'8 febbraio. Sull'invasione dell'emiciclo, e sull'andamento della discussione il testimone si riporta a quanto ne fu stampato ne *Monitore*. Depone che nelle gallerie vi era molta gente, ma non moltissima; vi si faceva per altro del rumore, e nel concetto del testimone la Camera non potè deliberare con la convenien te maturità di consiglio. Corse voce che vi fosse stato concerto precedente tra il circolo ed i ministri come anche corse voce contraria; il testimone crede che quest'accusa fosse una delle solite invenzioni dei partiti nelle politiche commozioni; ricorda bene che il Guerrazzi rampognò acremente il Niccolini. Depone essere stato il Guerrazzi, durante il suo ministero, osservatore zelante a consolidare il principio monarchico costituzionale; e sempre contrario alla repubblica da lui avversata per convincimento avuto riguardo allo stato della civiltà del paese e alle condizioni d'Italia; essere anche corsa voce pubblica che il granduca prediligeva il Guerrazzi sopra gli altri ministri. Il testimone dichiara essere convinto che se Guerrazzi non fosse rimasto nel governo provvisorio, gravi danni ne sarebbero venuti alla Toscana; e ritiene che la grande maggioranza di voti che egli ebbe nell'elezione dei deputati all'assemblea costituente toscana, fosse il risultato dell'opinione, in che tutti lo avevano di uomo amnate dell'ordine e dell'autonomia. Quanto al mandato che la Camera dava al governo provvisorio, il testimone dichiara che l'intenzione della Camera fu di porre un freno alle esigenze dei circoli ed alle esorbitanze del popolo, che lo nominò libero di governare come poteva o a nome del granduca, o come meglio avesse creduto.

Servadio, di Firenze, stenografo, racconta l'invasione della Camera, la sospensione della discussione per la partenza del Vanni; dice che Guerrazzi sgridò fortemente il Niccolini; che de deputati usciti dalla sala insieme al Vanni alcuni tornarono ed altri no. Giudicò allora che la discussione non fosse pienamente libera, perchè dalle gallerie uscirono clamori, e crede che nemmeno la votazione fosse stata fatta con piena libertà.

D'Urbino Giuseppe, di Firenze, stenografo, vide il circolo riunito sotto le Logge de' Lanzi nella mattina dell'8 febbraio, e sentì che il Mordini leggeva la deliberazione per la nomina d'un governo provvisorio, che doveva comporsi di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni. Gli astanti, che erano persone di bassa classe, applaudivano al Mordini. Poi vide che una mano di gente precipitosamente, ma con tranquillità, andò alla Camera.

Il testimone prestò in quel giorno servizio di stenografo nella tornata del Senato, ove stenografò una parte del discorso del Guerrazzi. La traduzione degli stenografi non fu portata al governo, perchè la rivedesse, attesochè urgeva di pubblicarla nel *Monitore*. La seduta del Senato fu tranquilla, ed il testimone ritiene che il voto fosse libero, poichè nemmeno la dichiarazione fatta dal senatore Corsini di intendere che il governo provvisorio reggesse la Toscana a nome del granduca, non eccitò nessun segno di disapprovazione dalle tribune.

Rimediotti Francesco, di Firenze, avvocato, assistè alla adunanza della Camera elettiva dell'8 febbraio, e vide la invasione dell'emiciclo. Su questo fatto depone che gli invasori, in numero di venti o venticinque, erano guidati dal Niccolini, il quale con tuono ingiurioso e minaccioso disse che il popolo aveva già proclamato un governo provvisorio: il presidente Vanni richiamò all'ordine il Niccolini, ma chi più gliene impose fu il Guerrazzi che gli disse cose fortissime, e tra le altre lo chiamò indegno di penetrare nell'aula della Camera. Sebbene la discussione non procedesse tranquilla, il testimone giudica che fosse libera quanto potea esserla in quelle circostanze, e che anche il voto fosse libero, e che i deputati concordassero tutti nel medesimo concetto, e la deliberazione sarebbe stata la stessa anche senza l'invasione. Contestatogli l'esame scritto, nel quale avea deposto essere sua opinione che la Camera non godesse in quel giorno di libertà di discussione, nè di voto, il testimone risponde che, riandando quei fatti a mente più calma, ha dovuto ricredersi, e che ora è suo convincimento che la Camera fosse libera, poichè non può supporsi che venti o venticinque persone abbiano potuto imporre la loro volontà ai deputati.

Gigli Guglielmo, di Firenze, copista della segreteria della Camera, ebbe commissione dal presidente Vanni di scrivere gl'inviti d'urgenza per chiamare i deputati all'adunanza dell'8 febbraio. Il testimone assistè ad una parte di quell'adunanza e vide l'invasione dell'emiciclo. Depone che il Niccolini, del quale avea inteso dire fosse un agente del governo e che l'avea spesso veduto parlare col Montanelli, tentò di salire alla tribuna, ma il Guerrazzi lo fece subito scendere ed allontanarsi dicendogli che non era degno di stare nell'emiciclo della Camera. Il Niccolini rispose al Vanni che lo rimproverava, che egli non era venuto a portare alla Camera una petizione, ma un ordine del popolo, dal quale era stato inviato. Qui il testimone narra che il Vanni si ritirò, che la seduta fu sospesa, che col Vanni si ritirarono alcuni deputati, i quali rientrarono a preghiere del sig. Guidi Rontani. La discussione fu ripresa, ma al testimone parve che i deputati della destra non fossero esenti da timore.

Martinetti Francesco, di Firenze, aiuto usciere al consigliere generale, depone che nella mattina dell'8 febbraio, mentre la Camera era in seduta pubblica, una mano di popolo si presentò alla porta affidata ad esso testimone per entrare nella sala delle adunanze. Il testimone ed un suo compagno per nome Venturini fecero il possibile per impedirlo. Intanto giunse il Niccolini, il quale disse che non doveva entrare che una deputazione di dodici. Il testimone ed il suo compagno non potendo impedire l'ingresso, lasciarono entrare il Niccolini e gli altri sino al numero di dodici. Di quelli che non entrarono una parte salì alle tribune, altra rimase alla porta. Sentì che Niccolini disse che per la fuga di Leopoldo II il popolo avea creato un governo provvisorio composto di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli. Vide che il Mazzoni, sconvolto in faccia, tentava di uscire, ma ne fu impedito da qualcuno dei dodici entrati nell'emiciclo, che andavano persuadendolo della necessità di accettare quel mandato. Intanto molti deputati uscirono dalla sala, ed il testimone corse ad aprire un uscio che metteva sopra una scala segreta, la quale facea capo alla Corte regia. Alcuni deputati presero questa scala, ma furono richiamati, e rientrati in seduta fu ripigliata la discussione che si terminò colla nomina del governo provvisorio. Sentì che alcuno pregò il Guerrazzi a calmare il popolo, e Guerrazzi vi riuscì in parte arringando salito sopra una seggiola.

Venturini Esmeraldo, di Firenze, custode al consiglio generale, conferma nella prima parte il deposto del testimone precedente, ma dissente in questo che il Niccolini entrò seguito da una ventina di persone vestite decentemente, che gridavano *la deputazione*, *la deputazione*. Il Niccolini entrò a viva forza, poichè il testimone si era ricusato di lasciarlo passare. Il testimone coll'aiuto della sentinella e di un giovine robusto che loro si unì, riescì a tenere indietro il rimanente popolo che volea penetrare nella sala per la porta che metteva nell'emiciclo della Camera.

Pucci Giocondo, di Firenze, usciere della regia Corte, prestava servizio di custode alla Camera elettiva nell'8 febbraio. Depone che, accorso all'udire rumore nella sala dell'adunanza, vide che il Niccolini con dodici o quattordici individui era penetrato nell'emiciclo della sala stessa, e sentì che a nome del popolo dichiarava sciolta la Camera. Il testimone, recatosi alla sala delle conferenze, vi trovò il presidente Vanni con altri deputati, e per ordine del Vanni fece chiamare il Guerrazzi, che rispose: » Io sono al mio posto e non mi muovo. » Il presidente Vanni ritornò poi sul seggio della presidenza, e ripresa la discussione fu votato il governo provvisorio. Intanto al Guerrazzi erano fatte iterate premure perchè si mostrasse al popolo, ed egli finalmente partì con Montanelli e Mazzoni ed il testimone da una finestra vide che furono accompagnati da grande folla.

Canovai Erasmo di Firenze, custode alla Camera, vide nella mattina dell'8 entrare impetuosamente una trentina di persone nell'andito che metteva alla sala dei deputati. Il testimone aprì una porticina che dava accesso all'ufficio dello stato civile per dare il mezzo di evadere ad alcuno dei deputati che, spaventati da quell'irruzione, si allontanarono. Vide il Mazzoni pallido e spaventato all'udire che il suo nome figurava tra quelli che il popolo avea scelto a comporre il governo provvisorio.

La prosecuzione del giudizio è rimandata alla udienza del 12 novembre.

Firenze, 7 dicembre. Gli attentati commessi gli scorsi mesi contro parecchi funzionari a Firenze, a Pistoia ed a Siena, fornirono un comodo pretesto ai nostri governanti di praticare arresti e perquisizioni. Nessuna per altro delle persone carcerate offerse il minimo indizio di reità e tutti sarebbero già rilasciati se la giustizia fosse altro che un nome vano nelle sale di Palazzo Vecchio.

L'espulsione degli emigrati si limitò in ultima analisi a pochissimi. Ecco in proposito quanto raccolsi in luoghi per solito ben informati. La polizia avea fatto correr voci di aver trovato presso alcuni rifuggiti politici carte interessanti; trattavasi invece non d'altro che di corrispondenze di famiglia, nelle quali parlavasi della condizione infelice in cui versava il paese rispettivo e specialmente la Romagna. Erano semplici sfoghi di privato dolore e nulla più. Ciò malgrado i caguotti ministeriali ingrossarono la voce, sperando, col far credere ad estese congiure, di diminuire l'odiosità della adottata determinazione. Così fu intimato lo sfratto.

Rimaneva l'esecuzione dell'ordine e qui venne il difficile. Fra gli emigrati contansi parecchie famiglie napoletane, il cui liberalismo tanto temuto a Napoli non impedisce loro di essere assai bene coi più arrabbiati retrogadi di qui, ed anche di figurare nei circoli di corte; e queste naturalmente vennero escluse dalla proscrizione. Fra i romani, alcuni sono in rapporto colla famiglia Bonaparte, ed anche per questi si dovette fare un'eccezione; in breve di eccezione in eccezione si giunse ad una misura generale, la quale permetteva il soggiorno in Toscana a quanti avessero potuto giustificare agiatezza sufficiente, tranquille abitudini e rispettabili conoscenze. Molti, e sono i più, forniti di questi requisiti, riebbero già la carta di soggiorno ed altri la otterranno. Con tutto questo il governo non si precluse l'adito ad infierire contro chi vuole, ed anzi abbiamo nelle ultime notti a lamentare perquisizioni presso G. Bardi, toscano, e presso i romagnuoli avv. Regnoli, G. Barba, e Misturi, benchè l'ultimo non fosse neppure emigrato.

Si afferma che nulla sia stato rinvenuto a carico di costoro; ad onta di ciò si dà per certo che sia stato ingiunto a Regnoli di partire entro tre giorni, a Misturi entro 48 ore.

Mi dimenticava di scrivervi che fu eseguita una perquisizione nella villa della signora Ricasoli nel contado fiorentino, e fu arrestato C. Tellini non d'altro reo che di aver ospitato per qualche giorno un viaggiatore nella cui valigia furono trovate delle stampe riguardanti la Toscana. Questi fatti rendono più profonda la scissura fra il paese ed il suo governo. *(Corr. Merc.)*

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

(*Continuaz., vedi il num. d'ieri.*)

Prete Angius: La commissione per l'assegno non può prender ad esame le petizioni per l'incameramento dei beni del clero per questa semplice ragione, che nel progetto ministeriale è riconosciuta la proprietà dei beni ecclesiastici (*oh! oh! risa, su quasi tutti i banchi*); nelle petizioni invece non è riconosciuta.

Spero che queste petizioni non saranno presentate alla Camera, perchè sono illegali *(rumori; oh! oh!)*. Il ministero stesso ha rimproverato il fatto dei consigli provinciali e comunali (*risa ironiche a sinistra*). E se fossero presentate alla Camera, verranno respinte (*ilarità*).

Borella: Farò riflettere all'onorevole padre Angius....

Angius: Si può lasciar il padre. Qui siamo tutti deputati (*ilarità, su qualche banco: sì! sì!*).

Borella: Farò dunque riflettere ai deputati Angius e Sappa che la questione dell'incameramento verrà pure in campo, almeno per la Sardegna. Il consiglio divisionale di Nuoro l'ha già trattata e risolta nel 1850, e di ciò dovrà tener conto il ministero, perchè si tratta di gravar meno l'isola.

La questione speciale poi porterà necessariamente alla questione generale.

Depretis: Nella discussione del progetto pel sussidio è inevitabile che si verrà anche a discutere sull'incameramento; meglio dunque che si tratti addirittura la questione generale. Una volta che siasi pronunciata l'opinione, che siansi, se vuolsi, sfogati gli umori, la questione tornerà sì a riuscire all'occasione delle petizioni, ma con minor calore.

Cavour C.: È da desiderarsi, come ho già detto, che la Camera si occupi di questa que-

stione il più presto possibile. Se si dichiara che la relazione del progetto di legge avrà luogo prima di quella sulle petizioni, io desisto dalla mia opposizione.

Bertini: La commissione per le petizioni sarà in grado di riferire fra otto giorni.

Melegari: Io non ho ancora esaminate tutte le petizioni, ma credo che appunto fra otto giorni la relazione potrà esser pronta.

Depretis: Onde giovarsi degli studi e dei dati del progetto, io proporrei che si riferisse contemporaneamente.

Michelini: È necessario che la discussione generale preceda quella speciale per la Sardegna. Propongo che la relazione sulle petizioni per l'incameramento sia fatta sabbato prossimo.

Can. Asproni: Io non sono d'opinione favorevole all'incameramento, e in massima mi trovo forse d'accordo col ministro di finanze; perchè il clero non deve essere sottoposto alla sorveglianza del governo. Ma la condizione della Sardegna è speciale e potrebbe essere pregiudicata dalla preceduta decisione di principio; è quindi necessario che la discussione generale abbia luogo al momento della discussione del progetto d'assegno.

Josti: Se si avessero a confondere le due questioni, si commetterebbe, secondo me, un gravissimo errore. Per la Sardegna trattasi di vedere se debbasi pagare ancora secondo l'antico sistema delle decime (*no! no! sono abolite!*), o se debba diversamente provvedersi e come; se si debbano capitalizzare le decime od addossare la bisogna ai comuni.

Siotto-Pintor: Membro della commissione per l'applicazione della legge abolitiva delle decime, devo dire che in Sardegna i beni ecclesiastici non bastano nemmeno alla metà dei bisogni del clero. Considerata sotto questo rapporto del tornaconto materiale, vedesi che la questione dell'incameramento per rispetto all'isola è oziosa, se non pure di danno.

Michelini: In ogni modo bisogna prima decidere la quistione di principio, per poter poi venire ad una applicazione all'isola.

Mameli: Se, abolite le decime, il clero della Sardegna si trovi ancora in bisogno, sarò io il primo a votare un sussidio, perchè il ministro dell'altare non deve lasciarsi nella miseria. La questione di principio, del resto, vuol esser decisa prima; benchè essa non possa forse avere nessun pratico risultato nell'isola, perchè i beni del clero non sono sufficienti.

Sulis: Se si riuniranno le due questioni, quella generale verrà rischiarata da tutti i dati che si hanno sul clero di Sardegna.

Valerio: Se la relazione deve essere fatta dalla commissione delle petizioni, inviterei il ministro a far conoscere ad essa i lavori della commissione incaricata di far il calcolo de'beni generali del clero dello Stato. Senza questa cognizione, la relazione non potrà avere nè gravi, nè utili risultati.

Cavour C.: I lavori di quella commissione sono già quasi condotti a compimento, e saranno pronti fra un mese o due. In ogni modo, credo che non vi sarà difficoltà a comunicare alla commissione delle petizioni i risultati ottenuti.

Valerio: Prendo atto della promessa del sig. ministro, onde non riesca vana, e possa il signor relatore, trattandosi di cosa d'altissimo rilievo, del voto della quasi unanimità dei consigli municipali, studiare più maturatamente la questione, propongo che non sia fissato nessun giorno.

Il Presidente: Metterò ai voti le varie proposte.

Borella: Dopo le cose che si son dette, mi accosterei alla proposta del dep. Depretis, per una relazione contemporanea.

Sulis ed *Asproni* domandano la parola.

Il presidente: Hanno già parlato due volte. Non posso più conceder loro la parola.

Sulis: Consulti la Camera.

La Camera delibera negativamente.

La proposta *Depretis-Borella* è respinta.

Approvasi la proposta *Michelini*.

Verificazione di poteri.

Falqui-Pes riferisce sull'elezione del collegio di Racconigi, fattasi nella persona dell'avvocato Michelangelo Castelli, ora primo ufficiale al ministero dell'interno.

Le operazioni sono seguite regolarmente, e l'elezione è senz'altro convalidata.

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazione di petizioni, quindi seguito della discussione del bilancio della Camera, in comitato segreto.

L'*Armonia* pubblica la 19ª nota delle oblazioni alla Madonna. Vi abbiamo annoverati circa 130 soscrittori, che sborsarono un centesimo ciascuno.

— La marchesa Pallavicini ha sborsato fr. 100 in aggiunta ai fr. 500 che suo marito destinava pel monumento a Vincenzo Gioberti.

— Siamo avvertiti d'uno sbaglio occorso nella pubblicazione fatta dalla Camera di commercio di Torino per le sottoscrizioni alla società per la navigazione transatlantica e ripetuta dai giornali della capitale. La società mette a disposizione dei capitalisti di Torino non un milione di azioni di lire cinque mila caduna, ma *un milione di lire* in azioni di 5 mila lire ciascuna od in frazioni d'azione in lire mila. Sarebbe stato inesplicabile che la società sopra un capitale di 10 milioni, ne domandasse cinque a Torino.

Genova, 10 *dicembre*. Iersera il consiglio comunale nominava per ischede i due deputati che devono recarsi a Torino col sindaco per le nuove trattative riguardanti il dock. Risultarono eletti i due consiglieri Caveri e Polleri, i quali dichiararono non poter accettare l'incarico.

Udivasi per ultimo un rapporto della commissione commerciale, letto dal consigliere Elena, sul concorso che il municipio deve prestare ad una ferrovia traverso le Alpi. La commissione fa proposta che il municipio s'interessi alla grandiosa e necessaria impresa per somma eguale a quella deliberata dal consiglio divisionale, cioè per 6,000,000, salvo a determinare se si debbano prendere azioni, o guarentire l'interesse *minimo* sulla medesima somma, secondo l'opportunità dei casi.

Dopo breve discussione, attesa la straordinaria importanza della proposta, venne aggiornata la decisione alla prossima seduta.

— Stamane i consiglieri Viani, vice-sindaco, Doria Pamphyli, Castagnola St., Cevasco G. B. rappresentavano il municipio nella chiesa d'Oregina alla funzione commemorativa della cacciata degli austriaci del 1746. Si notò la solita assenza dello stato maggiore della Guardia nazionale.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Napoli. Leggesi nel *Journal des Débats* in data di Napoli, 29 novembre:

» La polizia ha scoperta una cospirazione contro la vita del re, che doveva scoppiare l'8 dicembre prossimo. Fu sequestrata una macchina infernale, e dicesi siano compromessi parecchi personaggi importanti. »

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 10 *dicembre*.

Una nota inserita ieri nel *Moniteur*, parlando degli atti di clemenza coi quali l'imperatore ha voluto inaugurare il suo regno, torna sull'argomento dei condannati ed esiliati politici, ed introduce una specie di modificazione nella dichiarazione che essi dovrebbero fare per essere o ridonati alla libertà o ammessi a rientrare nel proprio paese.

Secondo la nota del 2 dicembre essi doveano dichiarare di sottomettersi al nuovo governo, ed ora invece sono richiesti di sottomettersi alla volontà nazionale così altamente manifestata, e di promettere di non intraprendere nulla contro il governo dell'eletto della nazione.

Comunque sotto quest'ultima forma l'atto di sommessione non risguarda il nuovo potere, ma la nazione che lo ha costituito, pure si continua a ritenere che i generali e gli uomini politici si asterranno per la maggior parte dall'emettere una dichiarazione qualunque e continueranno a rimanere in esilio.

Sinora, fra i deputati dell'assemblea legislativa appartenenti alla montagna, ed allontanati dalla Francia all'epoca del 2 dicembre, l'unico che abbia chiesto il ritorno è il sig. Chavoise, di cui avrete veduto nei giornali la lettera diretta all'imperatore.

Nessuna notizia importante ha circolato per Parigi nella giornata d'ieri.

Alla Borsa, regnava una calma perfetta, la quale ha aperto l'adito ad un lieve aumento sulla rendita pubblica.

Vi fu anche qualche miglioramento nel corso delle azioni di alcune strade ferrate, e del resto la savia determinazione presa dal governo di non far luogo alla concessione di altre nuove imprese di strade di ferro, sintantochè non sieno più avanz[illegible] i lavori delle linee che ora sono in via di costruzione, [illegible] certamente a vantaggio di tutti i valori industriali.

Gli articoli di varii giornali inglesi ed uno del *Morning Post* soprattutto, hanno posto in chiaro le pratiche delle potenze del Nord per tentare di indurre l'Inghilterra ad associarsi a loro per protestare o almeno esigere delle spiegazioni intorno alla denominazione di Napoleone III attribuita all'imperatore.

Ora che l'Inghilterra ha già riconosciuto il nuovo impero senza alcuna restrizione, e che altre potenze di second'ordine han seguito o si accingono a seguire il suo esempio, si va sempre diminuendo la preoccupazione sulla attitudine che saranno per pigliare l'Austria, la Russia e la Prussia.

Insomma prevale sempre di più l'opinione che l'Austria e la Prussia sopratutto non potranno far a meno di appigliarsi al partito di un pronto riconoscimento.

Un uomo di spirito diceva che queste due potenze soffiando nel fuoco in luogo di eccitare l'incendio in casa del loro vicino, finirebbero coll'accenderne uno e terribile in casa propria.

Londra, 9 *dicembre*. Nella Camera dei comuni furono sottoposte al ministero diverse domande intorno alle tasse proposte nel bilancio, e il sig. D'Israeli dichiarò che il governo intendeva di attenersi strettamente al piano finanziario esposto venerdì scorso.

Ieri ebbe luogo il banchetto del lord mayor, che era stato differito in causa dei funerali del duca di Wellington. Vi intervennero i ministri. Il sig. Ingersoll, inviato degli Stati Uniti, tenne un discorso nel quale fece l'elogio della nazione inglese, e dimostrò le buone relazioni che esistono fra i due popoli.

Gli altri discorsi non contengono nulla di rimarchevole, fuorchè un'allusione fatta da lord Derby alle opinioni politiche del lord mayor, che è membro del Parlamento e appartiene alla opposizione.

Il sig. D'Israeli espresse la fiducia che il Parlamento avrebbe dato prove di sentimenti di concordia e avrebbe considerato i suoi progetti finanziari non nell'interesse di singole classi, ma della comunità.

Berlino, 7 *dicembre*. Nell'odierna seduta della prima Camera il ministro degli interni tenne il seguente discorso:

» Dopo che la Camera si è costituita, ho l'onore di presentarle una serie di progetti di legge che il governo di S. M. il re ritiene in parte urgenti, in parte assai desiderabili. Nella precedente sessione la legge elettorale, prescritta dall'art. 65 non fu adottata. Così pure non si è ottenuto un accordo sulla composizione diversa dalla prima Camera.

» Essendo venuto col 7 agosto il termine del periodo legislativo della prima Camera, il governo si è trovato costretto di emettere le determinazioni richieste dall'art. 65 mediante un decreto regio. Già nella precedente sessione il governo ha manifestato la sua opinione di istituire la prima Camera sopra basi più convenienti ai rapporti prussiani. La sua proposizione sorge dal pensiero che la prima Camera debba formarsi dal re in contrasto alla seconda Camera che sorte dalle elezioni del popolo.

» La convinzione che questo modo di formazione della prima Camera corrisponde alla specialità, al carattere storico della monarchia prussiana, ha indotto il governo a presentare di nuovo quella legge alle deliberazioni della Camera.

» Egli è chiaro, e il governo ha dovuto riconoscere, essere conveniente di proporre anche per la seconda Camera determinazioni che trovarono assenso da molte parti. Queste riguardano il prolungamento della periodicità delle Camere.

» Dietro le esperienze fatte finora pare che sia da desiderarsi nell'interesse di una legislazione solida e calma, come anche per un riguardo alle fasi che la legislazione stessa tiene occupate, che siano prolungati i periodi legislativi. Il ministero ha perciò determinato di mettere fin d'ora in deliberazione la proposta che *le Camere siano di regola convocate un anno sì, un anno no, nel mese di novembre.*

» Voci ragguardevoli, come sapete dai fogli pubblici, ha dato il loro assenso a questa proposta. Mi riferisco alle proposizioni degli Stati interinali della Prussia, della Marca, di Brandenburg e della Bassa Lusazia.

» Le proposte intorno all'organizzazione interna del paese sono state sottoposte in questa Camera nell'ultima sessione ad un profondo esame. Nell'altra Camera la deliberazione non fu condotta a termine. Ma in punto si è ottenuto un accordo, cioè essere necessario di dare speciali regolamenti per le città, e altri per i comuni rurali. Con quest'accordo fu abbandonata una delle massime principali del regolamento 11 marzo 1850 dai tre poteri legislativi, cioè la massima di una legislazione comunale comune a tutto il paese. Per conseguenza il governo ha deliberato di sospendere l'ulteriore introduzione del regolamento comunale come anche del regolamento provinciale.

» Presento un progetto di legge che ha per fine di non mandare ad effetto il regolamento dell'11 scorso 1850, di ristabilire in proposito l'antica legislazione, di svilupparla mediante decreti provinciali e di emanare uno speciale regolamento per le provincie orientali, una speciale per la Pomerania anteriore, e Rügen, ed un'altra per la Vestfalia. Con questa legge generale è toccato l'art. 105 della costituzione. La proposta devia essenzialmente dalla massima ivi pronunciata. Perciò sarà necessario di derogare a quell'articolo. Riguardo ai bisogni speciali delle singole provincie, propongo un regolamento pei comuni rurali delle sei provincie orientali, uno per la Vestfalia, e un altro per la provincia renana. Queste proposte non aspirano ad essere leggi compiute. »

La Camera determina di nominare una commissione di 15 membri per esaminare le proposte che risguardano direttamente la costituzione e per le altre di attenderne la stampa e la distribuzione.

Ci manca il *Courrier de Lyon* e quindi il solito dispaccio telegrafico sulla Borsa. Quella del 10 dicembre ha dato:

3 p. o|o chiuse a 82, rialzo 55 cent.
4 1|2 p. o|o chiuse a 106 50, rialzo 1 20.
Banca di Francia 2900.
Il 5 p. o|o piem. (C. R.), 100.
Il prestito Hambro 97 a 96 3|4.
Le obbligazioni del 1851, a 985.

G. Rombaldo *Gerente*.

AVVISO

Da affittare, anche al presente, un appartamento al primo piano nella casa posta in via di S. Domenico, n. 20.

Il detto appartamento è composto di 9 membri con unito terrazzo.

In seguito al ribasso dei zuccheri

IL CONFETTIERE

ROCCA GIUSEPPE

Via di Dora-Grossa, accanto al caffè Barone

Ha ridotto il prezzo delle *paste assortite*

A 15 SOLDI LA LIBBRA

ASSORTIMENTO

di pâtés froids, pâtés chauds, gâteaux russes, gâteaux anglais, ecc.

MERCOLEDI' 15 DICEMBRE

si pubblica

TORINO E SUOI DINTORNI

GUIDA

STORICO-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

PER

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

CON APPENDICE

DEI PRINCIPALI STABILIMENTI DI ACQUE SALUTARI NE'RR. STATI DI TERRAFERMA

Notizie *del Dott. coll. B. BERTINI, Deputato al Parlamento Nazionale.*

Un bel vol. di 400 pag. e 50 vignette, la maggior parte intercalate nel testo, con la PIANTA DI TORINO antica e moderna, e la carta della STRADA FERRATA da Torino a Genova con diramazioni.

Prezzo: in *brochure* L. 5; legato alla *bodoniana* L. 5 50; legato all'*inglese* con placche in oro (per STRENNA) L. 6.

Dal libraio-editore C. Schiepatti, via di Po, num. 47, e presso la libreria Gianini e Fiore.

Tipografia Arnaldi.